



MODESKINE

UN VADEMECUM DELLA CONTEMPORANEITÀ

Un lavoro della classe V A Scientifico - 2020/21

Modeskine. Un vademecum per la contemporaneità

1. C.E.Gadda, *San Giorgio in casa Brocchi*, 1931

- 1.1. Il libro in un tweet
- 1.2. Dal testo al contesto.
 - 1.2.1. « *Un incipit decisamente ironico* »
 - 1.2.2. « *La gentilezza e la premura del Conte e la preoccupazione della contessa - tratto dalla prima parte del racconto* »
 - 1.2.3. « *Il perverso '900 - dalla fine della prima parte* »
 - 1.2.4. *Le preoccupazioni della contessa per l'educazione di Gigi e il professor Frugoni - dalla seconda parte* »
- 1.3. La sinossi del libro
- 1.4. Il contesto
- 1.5. Come funziona
- 1.6. Il libro a Fahrenheit
- 1.7.1. Prova anche tu « *Il finale: il trionfo dell'amore e l'uscita dal regime della famiglia Brocchi* »
- 1.7.2. Prova anche tu « *L'arte - La conclusione del secondo capitolo* »
- 1.8. Il poster riassuntivo

2. C. Levi, *Cristo di è fermato a Eboli*, 1945

- 2.1. Il libro in un tweet
- 2.2. Dal testo al contesto.
 - 2.2.1. «Incipit»
 - 2.2.2. «Matera»
 - 2.2.3. «Brigantaggio»
- 2.3. La sinossi del libro
- 2.4. Il contesto
- 2.5. Come funziona
- 2.6. Il libro a Fahrenheit
- 2.7. Prova anche tu - « *Rapporto contadini e stato* »
- 2.8. Il poster riassuntivo

3. C. Malaparte, *La pelle* - 1949

- 3.1. Il libro in un tweet
- 3.2. Dal testo al contesto.
 - 3.2.1. « Il pranzo del Generale Cork »
 - 3.2.2. « La rose di carne »
 - 3.2.3. «La bandiera»
- 3.3. La sinossi del libro
- 3.4. Il contesto
- 3.5. Come funziona
- 3.6. Il libro a Fahrenheit
- 3.7. Prova anche tu - « *The most lovely Army of the world* »
- 3.8. Il poster riassuntivo

4. Carlo Cassola, *La ragazza di Bube* - 1960

- 4.1. Il libro in un tweet
- 4.2. Dal testo al contesto.
 - 4.2.1. « Parte Seconda. Capitolo 3 »
 - 4.2.2. « Parte Prima. Capitolo 3 »
 - 4.2.3. « Parte Seconda, Capitolo 1»
- 4.3. La sinossi del libro
- 4.4. Il contesto
- 4.5. Come funziona
- 4.6. Il libro a Fahrenheit
- 4.7. Prova anche tu - « *Parte terza, Capitolo 5*»
- 4.8. Il poster riassuntivo

5. L. Sciascia, *Il giorno della civetta* - 1960

- 5.1. Il libro in un tweet
- 5.2. Dal testo al contesto.
 - 5.2.1. « *Omertà dei cittadini* »
 - 5.2.2. « *Fondamenti della società siciliana* »
 - 5.2.3. « Conclusioni»
- 5.3. La sinossi del libro
- 5.4. Il contesto
- 5.5. Come funziona
- 5.6. Il libro a Fahrenheit
- 5.7. Prova anche tu
- 5.8. Il poster riassuntivo

6. R. La Capria, *Ferito a morte* - 1961

- 6.1. Il libro in un tweet
- 6.2. Dal testo al contesto.
 - 6.2.1. « La figura di Massimo»
 - 6.2.2. « Il discorso indiretto esplicito»
 - 6.2.3. « Tipiche conversazioni napoletane»
- 6.3. La sinossi del libro
- 6.4. Il contesto
- 6.5. Come funziona
- 6.6. Il libro a Fahrenheit
- 6.7. Prova anche tu
- 6.8. Il poster riassuntivo

7. L. Bianciardi, *La vita agra* - 1962

- 7.1. Il libro in un tweet
- 7.2. Dal testo al contesto.
 - 7.2.1. « *La Braida, capitolo 1*»
 - 7.2.2. « *Il lavoro nei settori terziario e quaternario, capitolo 7*»
 - 7.2.3. « *La rivoluzione, capitolo 10* »
- 7.3. La sinossi del libro
- 7.4. Il contesto
- 7.5. Come funziona
- 7.6. Il libro a Fahrenheit
- 7.7. Prova anche tu « *La rivoluzione, capitolo 10*»
- 7.8. Il poster riassuntivo

8. Italo Calvino, *Le città invisibili* – 1972

- 8.1. Il libro in un tweet
- 8.2. Dal testo al contesto.
 - 8.2.1. « *La città e la memoria. Diomira*»
 - 8.2.2. « *La città e il desiderio. Dorotea*»
 - 8.2.3. « *VIII* »
- 8.3. La sinossi del libro
- 8.4. Il contesto
- 8.5. Come funziona
- 8.6. Il libro a Fahrenheit
- 8.7. Prova anche tu « *Conclusione*»
- 8.8. Il poster riassuntivo

9. . G. Parise, *Sillabari* - 1984

- 9.1. Il libro in un tweet
- 9.2. Dal testo al contesto.
 - 9.2.1. «*Il suono del telefono da "Antipatia"*»
 - 9.2.2. «*L'uomo misterioso da "Carezza"*»
 - 9.2.3. «*Gli spunti misogini in "odio" »*
- 9.3. La sinossi del libro
- 9.4. Il contesto
- 9.5. Come funziona
- 9.6. Il libro a Fahrenheit
- 9.7. Prova anche tu «*Piero e l'incubo della penna dal capitolo "Sogno"*»
- 9.8. Il poster riassuntivo

10. Giuseppe Pontiggia, *Vite di uomini non illustri* - 1994

- 10.1. Il libro in un tweet
- 10.2. Dal testo al contesto.
 - 10.2.1. «*Una goccia nell'oceano divino, Bertelli Claudia* »
 - 10.2.2. «*Viaggio alle sorgenti del Nilo, Vitali Antonio* »
 - 10.2.3. «*Prinzhofer Nena* »
- 10.3. La sinossi del libro
- 10.4. Il contesto
- 10.5. Come funziona
- 10.6. Il libro a Fahrenheit
- 10.7. Prova anche tu «*Una settimana sulla Loira, Tornaghi Luigi* »
- 10.8. Il poster riassuntivo

11. Michele Mari, *Euridice aveva un cane*, 1993

- 11.1. Il libro in un tweet
- 11.2. Dal testo al contesto.
 - 11.2.1. "I palloni del signor Kurz"
 - 11.2.2. "L'ora di Carrasco"
 - 11.2.3. "L'Artigliopàpine"
 - 11.2.4. "Euridice aveva un cane"
- 11.3. La sinossi del libro
- 11.4. Il contesto
- 11.5. Come funziona
- 11.6. Il libro a Fahrenheit
- 11.7. Prova anche tu - «*Tratto da "Tutto il dolore del mondo"*»
- 11.8. Il poster riassuntivo

12. E. Cavazzoni, *Vite brevi di idioti*, 1994

- 12.1. Il libro in un tweet
- 12.2. Dal testo al contesto.
 - 12.2.1. « Capitolo 13, *Il carnevale del Cinquantasei* »
 - 12.2.2. « Capitolo 27, *Il diavolo e l'idiota* »
 - 12.2.3. « Capitolo 1, *Il perito aeronautico* »
- 12.3. La sinossi del libro
- 12.4. Il contesto
- 12.5. Come funziona
- 12.6. Il libro a Fahrenheit
- 12.7. Prova anche tu « *16. La repubblica degli idioti congeniti* »
- 12.8. Il poster riassuntivo

13. Giorgio Manganelli, *Centuria*, 1979

- 13.1. Il libro in un tweet
- 13.2. Dal testo al contesto.
 - 13.2.1. « Capitolo 4 »
 - 13.2.2. « Capitolo 4 »
 - 13.2.3. « Capitolo 4 »
 - 13.2.4. « Capitolo 41 »
- 13.3. La sinossi del libro
- 13.4. Il contesto
- 13.5. Come funziona
- 13.6. Il libro a Fahrenheit
- 13.7. Prova anche tu « Capitolo 45 »
- 13.8. Il poster riassuntivo

14. Aldo Nove, *Superwoobinda* - 1998

- 14.1. Il libro in un tweet
- 14.2. Dal testo al contesto.
 - 14.2.1. « *Il bagnoschiuma, Lotto Numero Uno* »
 - 14.2.2. « *Amore, Lotto Numero Quattro* »
 - 14.2.3. « *I programmi dell'accesso, Lotto Numero Tre* »
- 14.3. La sinossi del libro
- 14.4. Il contesto
- 14.5. Come funziona
- 14.6. Il libro a Fahrenheit
- 14.7. Prova anche tu « *Lettera commerciale, Lotto Numero Due* »
- 14.8. Il poster riassuntivo

15. Roberto Saviano, Gomorra - 2006

- 15.1. Il libro in un tweet
- 15.2. Dal testo al contesto.
 - 15.2.1. « *La terra della sopravvivenza - da "La guerra di Secondigliano"*»
 - 15.2.2. « *Le grida delle navi - da "Il porto"*»
 - 15.2.3. «*La spietatezza dei clan - da "La Guerra di Secondigliano"*»
- 15.3. La sinossi del libro
- 15.4. Il contesto
- 15.5. Come funziona
- 15.6. Il libro a Fahrenheit
- 15.7. Prova anche tu « *La terra della sopravvivenza*»
- 15.8. Il poster riassuntivo

16. D. Starnone, Lacci - 2014

- 16.1. Il libro in un tweet
- 16.2. Dal testo al contesto.
 - 16.2.1. « *La prima lettera di Vanda || da libro primo - capitolo primo*»
 - 16.2.2. « *Le scelte di Aldo || da libro secondo - capitolo secondo* »
 - 16.2.3. « *I sentimenti di Aldo || da libro secondo - capitolo secondo* »
 - 16.2.4. « *Il nuovo "equilibrio" familiare || da libro secondo - capitolo secondo* »
 - 16.2.5. « *La famiglia secondo Anna e Sandro || da libro terzo - capitolo primo* »
- 16.3. La sinossi del libro
- 16.4. Il contesto
- 16.5. Come funziona
- 16.6. Il libro a Fahrenheit
- 16.7.1. Prova anche tu « *La famiglia secondo Anna e Sandro. Passo tratto da libro terzo - capitolo primo* »
- 16.7.2. Prova anche tu « *portando le tue opinioni, facendo riferimento alla tua esperienza personale e* »
- 16.8. Il poster riassuntivo
- 16.9. Alcuni approfondimenti interessanti

17. Francesco Pecoraro, *Lo Stradone* - 2019

17.1. Il libro in un tweet

17.2. Dal testo al contesto.

17.2.1. « *Gli inutili* »

17.2.2. « *Ristagno* »

17.2.3. « *Trentasei chili* »

17.3. La sinossi del libro

17.4. Il contesto

17.5. Come funziona

17.6. Il libro a Fahrenheit

17.7. Prova anche tu « *Spazio esodomestico (capitolo 8)* »

17.8. Il poster riassuntivo

[...]

C. Levi, Cristo di è fermato a Eboli, 1945

2.1. Il libro in un tweet

Romanzo autobiografico che racconta il confino di Carlo Levi nel 1935-1936 nelle povere terre della Basilicata.

2.2. Dal testo al contesto

2.2.1. Incipit

Questo brano è l'incipit del romanzo, l'ho scelto perché riesce in poche righe a descrivere la trama del romanzo, la realtà lucana e introduce qualche focus interessante.

«Sono passati molti anni, pieni di guerra, e di quello che si usa chiamare la Storia. Spinto qua e là alla ventura, non ho potuto finora mantenere la promessa fatta, lasciandoli, ai miei contadini, di tornare fra loro, e non so davvero se e quando potrò mai mantenerla. Ma, chiuso in una stanza, e in un mondo chiuso, mi è grato riandare con la memoria a quell'altro mondo, serrato nel dolore e negli usi, negato alla Storia e allo Stato, eternamente paziente; a quella mia terra senza conforto e dolcezza, dove il contadino vive, nella miseria e nella lontananza, la sua immobile civiltà, su un suolo arido, nella presenza della morte.

– Noi non siamo cristiani, – essi dicono, – Cristo si è fermato a Eboli –. Cristiano vuol dire, nel loro linguaggio, uomo: e la frase proverbiale che ho sentito tante volte ripetere, nelle loro bocche non è forse nulla più che l'espressione di uno sconsolato complesso di inferiorità. Noi non siamo cristiani, non siamo uomini, non siamo considerati come uomini, ma bestie, bestie da soma, e ancora meno che le bestie, i fruschi, i fruscucchi, che vivono la loro libera vita diabolica o angelica, perché noi dobbiamo invece subire il mondo dei cristiani, che sono di là dall'orizzonte, e sopportarne il peso e il confronto. Ma la frase ha un senso molto più profondo, che, come sempre, nei modi simbolici, è quello letterale. Cristo si è davvero fermato a Eboli, dove la strada e il treno abbandonano la costa di Salerno e il mare, e si addentrano nelle desolate terre di Lucania. Cristo non è mai arrivato qui, né vi è arrivato il tempo, né l'anima individuale, né la speranza, né il legame tra le cause e gli effetti, la ragione e la Storia.

Cristo non è arrivato, come non erano arrivati i romani, che presidiavano legrandi strade e non entravano fra i monti e nelle foreste, né i greci, che fiorivano sul mare di Metaponto e di Sibari: nessuno degli arditi uomini di occidente ha portato quaggiù il suo senso del tempo che si muove, né la sua teocrazia statale, né la sua perenne attività che cresce su se stessa. Nessuno ha toccato questa terra se non come un conquistatore o un nemico o un visitatore incomprensivo. Le stagioni scorrono sulla fatica contadina, oggi come tremila anni prima di Cristo: nessun messaggio umano o divino si è rivolto a questa povertà

refrattaria. Parliamo un diverso linguaggio: la nostra lingua è qui incomprensibile. I grandi viaggiatori non sono andati di là dai confini del proprio mondo; e hanno percorso i sentieri della propria anima e quelli del bene e del male, della moralità e della redenzione. Cristo è sceso nell'inferno sotterraneo del moralismo ebraico per romperne le porte nel tempo e sigillarle nell'eternità. Ma in questa terra oscura, senza peccato e senza redenzione, dove il male non è morale, ma è un dolore terrestre, che sta per sempre nelle cose, Cristo non è disceso. Cristo si è fermato a Eboli.»

Gli elementi rilevanti del passo scelto si possono così sintetizzare:

- Contadini - Già da questo estratto si riescono a capire i personaggi di questo romanzo: l'autore, Carlo Levi, e i suoi contadini. Sono proprio i contadini, infatti, i protagonisti di questo libro.
- Esclusione - Le città lucane sono escluse dal mondo contemporaneo e così lo sono i suoi abitanti: i contadini. "Noi non siamo cristiani, non siamo uomini, non siamo considerati come uomini, ma bestie, bestie da soma...". Nessuno si preoccupa di loro, nemmeno lo stato, vengono trattati come se fossero animali.
- Arretratezza - I paesi lucani sono descritti come fuori dalla storia, privi di modernità e arretrati. In questo estratto Levi spiega la scelta del titolo del libro. Con "Cristo si è fermato a Eboli" Levi intende descrivere l'assenza di umanità, dei valori cristiani, l'assenza della modernità; in Lucania queste cose non sono mai arrivate, si vive ancora nell'arretratezza.
- Superstizione e magia - La maggior parte dei contadini è ignorante, superstiziosa e crede nella magia. Nel brano, per esempio, si parla di fruschi e frusculicchi, che sono degli spiriti magici.

[...]

2.7. Prova anche tu. AntolotipA

Rapporto contadini e stato (da pg 54)

«I signori erano tutti iscritti al Partito, anche quei pochi, come il dottor Milillo, che la pensavano diversamente, soltanto perché il Partito era il Governo, era lo Stato, era il Potere, ed essi si sentivano naturalmente partecipi di questo potere. Nessuno dei contadini, per la ragione opposta, era iscritto, come del resto non sarebbero stati iscritti a nessun altro partito politico che potesse, per avventura, esistere. Non erano fascisti, come non sarebbero stati liberali o socialisti o che so io, perché queste faccende non li riguardavano, appartenevano a un altro mondo, e non avevano senso. Che cosa avevano essi a che fare con il Governo, con il Potere, con lo Stato? Lo Stato, qualunque sia, sono

«quelli di Roma», e quelli di Roma, si sa, non vogliono che noi si viva da cristiani. C'è la grandine, le frane, la siccità, la malaria, e c'è lo Stato. Sono dei mali inevitabili, ci sono sempre stati e ci saranno sempre. Ci fanno ammazzare le capre, ci portano via i mobili di casa, e adesso ci manderanno a fare la guerra. Pazienza!

Per i contadini, lo Stato è più lontano del cielo, e più maligno, perché sta sempre dall'altra parte. Non importa quali siano le sue formule politiche, la sua struttura, i suoi programmi. I contadini non li capiscono, perché è un altro linguaggio dal loro, e non c'è davvero nessuna ragione perché li vogliano capire. La sola possibile difesa, contro lo Stato e contro la propaganda, è la rassegnazione, la stessa cupa rassegnazione, senza speranza di paradiso, che curva le loro schiene sotto i mali della natura.

Perciò essi, com'è giusto, non si rendono affatto conto di che cosa sia la lotta politica: è una questione personale di quelli di Roma. Non importa ad essi di sapere quali siano le opinioni dei confinati, e perché siano venuti quaggiù: ma li guardano benigni, e li considerano come propri fratelli, perché sono anch'essi, per motivi misteriosi, vittime del loro stesso destino. Quando, nei primi giorni, mi capitava d'incontrare sul sentiero, fuori del paese, qualche vecchio contadino che non mi conosceva ancora, egli si fermava sul suo asino, per salutarmi, e mi chiedeva: – Chi sei? Addò vades? (Chi sei? Dove vai?) – Passeggio, – rispondevo, – sono un confinato. – Un esiliato? (I contadini di qui non dicono confinato, ma esiliato). – Un esiliato? Peccato! Qualcuno a Roma ti ha voluto male –. E non aggiungeva altro, ma rimetteva in moto la sua cavalcatura, guardandomi con un sorriso di compassione fraterna.

Questa fraternità passiva, questo patire insieme, questa rassegnata, solidale, secolare pazienza è il profondo sentimento comune dei contadini, legame non religioso, ma naturale. Essi non hanno, né possono avere, quella che si usa chiamare coscienza politica, perché sono, in tutti i sensi del termine, pagani, non cittadini: gli dèi dello Stato e della città non possono aver culto fra queste argille, dove regna il lupo e l'antico, nero cinghiale, né alcun muro separa il mondo degli uomini da quello degli animali e degli spiriti, né le fronde degli alberi visibili dalle oscure radici sotterranee. Non possono avere neppure una vera coscienza individuale, dove tutto è legato da influenze reciproche, dove ogni cosa è un potere che agisce insensibilmente, dove non esistono limiti che non siano rotti da un influsso magico. Essi vivono immersi in un mondo che si continua senza determinazioni, dove l'uomo non si distingue dal suo sole, dalla sua bestia, dalla sua malaria: dove non possono esistere la felicità, vagheggiata dai letterati paganeggianti, né la speranza, che sono pur sempre dei sentimenti individuali, ma la cupa passività di una natura dolorosa. Ma in essi è vivo il senso umano di un comune destino, e di una comune accettazione. È un senso, non un atto di coscienza; non si esprime in discorsi o in parole, ma si porta con sé in tutti i momenti, in tutti i gesti della vita, in tutti i giorni uguali che si stendono su questi deserti.

– Peccato! Qualcuno ti ha voluto male –. Anche tu dunque sei soggetto al destino. Anche tu sei qui per il potere di una mala volontà, per un influsso, malvagio, portato qua e là per opera ostile di magia. Anche tu dunque sei un uomo, anche tu sei dei nostri. Non importano i motivi che ti hanno spinto, né la politica, né le leggi, né le illusioni della ragione. Non c'è ragione né cause ed effetti, ma soltanto, un cattivo Destino, una Volontà che vuole il male, che è il potere magico delle cose. Lo Stato è una delle forme di questo destino, come il vento che brucia i raccolti e la febbre che ci rode il sangue. La vita non può

essere, verso la sorte, che pazienza e silenzio. A che cosa valgono le parole? E che cosa si può fare? Niente. »

Comprensione e analisi

- Sintetizza il brano.
- Qual è il rapporto che i contadini hanno con la politica?
- Perché i contadini definiscono lo stato un "male" paragonabile alla grandine, frane, siccità e malaria?
- Perché i contadini considerano fratelli i confinati? Cosa li accomuna?
- Qual è l'atteggiamento dei contadini nei confronti del loro destino già segnato?
- *"Non c'è ragione né cause ed effetti, ma soltanto, un cattivo Destino, una Volontà che vuole il male, che è il potere magico delle cose."* Perché l'autore ha voluto scrivere con la maiuscola i termini destino e volontà? Cosa credi che abbia voluto sottolineare?

Interpretazione

- Nel brano è descritto il rapporto tra contadini e stato. Carlo Levi scrive: "Non erano fascisti, come non sarebbero stati liberali o socialisti o che so io, perché queste faccende non li riguardavano". Descrivi ora il tuo rapporto con lo stato e con la politica.

2.8. Il poster riassuntivo

CRISTO SI È FERMATO A EBOLI

LUCANIA

Levi viene esiliato in Lucania

MALATTIE
POVERTÀ
SUPERSTIZIONE
CONTADINI
STATO NEMICO
BORGHESIA INCOMPETENTE
BRIGANTAGGIO

Levi è il protagonista nonché lo scrittore del romanzo.

DOTTORE
ANTIFASCISTA
ESULE
PITTORE
ALTRUISTA

CARLO LEVI

In questa terra oscura, senza peccato e senza redenzione, dove il male non è morale, ma è un dolore terrestre, che sta per sempre nelle cose, Cristo non è disceso. Cristo si è fermato a Eboli

PROLOGO

3. C. Malaparte, *La pelle* - 1949

3.1. Il libro in un tweet

Un romanzo descrittivo, che racconta la realtà - e l'irrealtà - di Napoli e di un'Europa che si vende, sconfitta, all'esercito americano. Gli alleati diffondono un letale morbo morale tra la popolazione che non riesce ad abbandonarsi alla morte. Un romanzo che parla dell'umanità con argute antifrasi e una sagace ironia toscana.

3.2. Dal testo al contesto.

3.2.1. Il pranzo del Generale Cork (7) - *Padroname*

'Era l'alto, antico, ossequiente, libero disprezzo del servidorame napoletano per tutto ciò che è rozzo padroname straniero. I popoli che hanno una antica, e nobile, tradizione di schiavitù, e di fame, non rispettano se non quei padroni, i quali abbiano gusti raffinati e splendide maniere. Non v'è nulla di più umiliante, per un popolo ridotto in servitù, che un padrone dalle maniere rozze, dai gusti grossolani. Fra i tanti padroni stranieri, il popolo napoletano non ha serbato buon ricordo che di due francesi, Roberto d'Angiò e Gioacchino Murat, perché il primo sapeva scegliere un vino e giudicare una salsa, e il secondo non soltanto che cosa è una sella inglese, ma sapeva con suprema eleganza cader da cavallo'.

Che vale attraversare il mare, invadere un paese, vincere una guerra, incoronarsi la fronte dell'alloro dei vincitori, e poi non saper stare a tavola? Che razza di eroi erano questi americani, che mangiavano granturco come le galline? Spam fritto e granturco bollito! I camerieri reggevano i vassoi con le due mani, torcendone il viso come se portassero in tavola una testa di Medusa. Il rosso violaceo dello spam, che, fritto, prende toni nerastri, di carne marcita al sole, e il giallore scialbo del granturco, tutto venato di bianco, che nella cottura si spappola e viene ad assomigliare al granturco di cui è gonfio talvolta il gozzo di una gallina morta annegata, si riflettevano pallidamente negli alti, appannati specchi di Murano, che sulle pareti della sala si alternavano con gli antichi arazzi di Sicilia.

Breve sintesi di che cosa parla il passo e del motivo della scelta

Il termine *servidorame* indica con disprezzo tutto ciò che ha a che fare con la servitù, ed è partendo da questo che Malaparte conia il termine *padroname*. La perdita dell'onore di Napoli non è causata dalla 'conquista' degli Alleati, ma dal fatto che questi siano rozzi e grossolani. I ruoli si ribaltano: sono i servi a giudicare i padroni, i vinti a giudicare i vincitori.

Gli elementi rilevanti del passo scelto si possono così sintetizzare:

- La rozzezza degli americani

- L'umiliazione di Napoli
- Il rapporto vincitori-vinti
- L'ironia di Malaparte
- (...)

3.3. La sinossi del libro

Il libro parla del periodo che va dallo sbarco alleato alla fine della Seconda guerra mondiale, visto con gli occhi di un ufficiale degli alpini - l'autore - che vive a stretto contatto con i più importanti ufficiali dell'esercito americano. Gli episodi che si susseguono sono svariati e atti soprattutto a descrivere la misera situazione di Napoli e dell'umanità in generale. In particolare, Malaparte segue nella loro permanenza in Italia il colonnello Jack Hamilton, un soldato di nome Jimmy e il generale Cork. Fondamentale nelle vicende anche l'amico Jeanlouis, che introduce il giovane Malaparte in una comunità omosessuale che l'autore descrive come frutto di una generazione languida e deplorabile. Alcuni capitoli invece (il vento nero in particolare) raccontano episodi, reali o meno, della vita del protagonista. Questi si inseriscono nella narrazione talvolta per contestualizzare la situazione napoletana in quella Europea, talvolta per spiegare eventi o stati d'animo tramite analogie e differenze. Negli ultimi capitoli, la narrazione segue l'esercito alleato verso nord, passando per Roma (città a cui Malaparte è da sempre molto legato) Firenze e soprattutto Prato, città natale dell'autore.

3.4. Il contesto

Il contesto in cui si svolge la vicenda è quello della fine della Seconda guerra mondiale. Napoli viene liberata/conquistata dagli alleati, e la popolazione patisce le conseguenze di questo gesto. Napoli è una dei protagonisti del libro, oltre che il teatro della maggior parte delle azioni. Il popolo napoletano è rappresentato, in una sorta di personificazione collettiva, dalla città; che possiede un'anima propria che viene sconvolta dalla guerra. La città è da sempre piegata dal potere dei conquistatori e durante la guerra resiste all'occupazione tedesca e il popolo combatte coraggiosamente le truppe del reich. Al momento della guerriglia contro i tedeschi Napoli dimostra il suo onore, ma dall'arrivo degli americani subisce una lenta e progressiva umiliazione che nel libro viene più volte descritta e analizzata. L'esercito alleato viene accolto dalla popolazione come un liberatore, ma immediatamente la permanenza dei soldati crea grossi problemi, primo tra tutti il diffondersi di un'epidemia di tifo. La situazione sociale è disastrosa, aumenta il commercio dei bambini e le prostitute accorrono da tutto il meridione "facendo calare il prezzo della carne".

3.5. Come funziona

“La pelle” è un romanzo per certi versi molto intricato: il filo narrativo principale parte da Napoli, descrive alcuni episodi della permanenza in città del protagonista e poi si sposta verso nord (Roma, Firenze e Prato) con la risalita dell’esercito Alleato; ogni capitolo è ricchissimo di flashback anche molto lunghi, di narrazioni secondarie e di divagazioni sulla situazione politica e sociale di un certo luogo o di un certo periodo.

Ogni capitolo ha una struttura diversa, e non si incontra mai un capitolo lineare che narra un solo evento. In *il vento nero* ad esempio, troviamo tre racconti molto distanti tra loro sia cronologicamente, sia geograficamente e sia per contenuti, che sono tuttavia legati dal tema del dolore e della morte. Altre volte invece (es. *le Rose di Carne*) compaiono, nel mezzo della narrazione, degli episodi che non sembrano avere alcun legame né con il discorso avviato, né con la vita del protagonista, né con i temi del libro; questi episodi sfociano tuttavia, presto o tardi, in uno di questi tre campi, e a quel punto può riprendere la narrazione ordinaria dell’evento principale.

Elemento fondamentale della scrittura di Curzio Malaparte è l’ironia che traspare a tratti durante l’opera. Questa caratteristica rende la lettura molto dinamica e nel complesso misteriosa. Malaparte ama lasciare il dubbio sulle sue idee, talvolta infatti utilizza l’ironia e soprattutto l’antifrasi, mentre altre volte sembra affermare fieramente le sue convinzioni. Questo approccio è particolarmente riconoscibile nella descrizione dei vincitori americani, descritti come i migliori uomini che il mondo abbia mai visto, amabili a tal punto che il popolo napoletano li aveva accolti gettando a terra la bandiera dell’Italia, nonostante fossero portatori di enormi sventure. Non possiamo quindi escludere che anche altri temi del romanzo siano da interpretare in modo antifrastico; prendiamo ad esempio la fortissima omofobia spesso rimarcata oppure l’odio per ‘la pelle’ intesa come esistenza terrena per la quale lottare.

Le sequenze descrittive dell’opera trasportano il lettore all’interno della scena: sono ricchissime di suoni e odori, ma soprattutto è incredibile l’attenzione che l’autore pone sui colori. Le descrizioni di panorami, ambienti interni e personaggi esauriscono la tavolozza dei colori in un vortice variopinto in cui le linee e le forme perdono importanza per lasciare spazio alla luce e al colore.

Ecco un esempio di questa estrema attenzione:

*“Laggiù, sul mare, il cielo era simile alla pelle di una lucertola, chiazzato di **verde** e di **bianco**, madido di quell’umidore freddo e **opaco** che ha la pelle dei rettili. Nuvole **grigie**, dagli orli **verdastr**, maculavano **l’azzurro** sporco dell’orizzonte, che le calde raffiche dello scirocco striavano di **gialle** strisce oleose. E il mare aveva il colore **verde** e **bruno** della pelle del rospo, l’odore del mare era l’odore acre e dolce che manda la pelle del rospo. Dalla bocca del Vesuvio erompeva un denso fumo **giallo**, che respinto dalla bassa volta del cielo nuvoloso si apriva come la chioma di un immenso pino, spaccata d’ombre **nere**, di **verdi** crepacci. E i vigneti sparsi sui **purpurei** campi di fredda lava, i pini e i cipressi dalle radici affondate nei deserti di cenere, dove spiccavano con **opaca** violenza i **grigi** i **rosa** i **turchini** delle case arrampicate sui fianchi del vulcano, prendevano **toni cupi e morti** in quel paesaggio immerso in una penombra **verdognola** rotta da bagliori **gialli** e **purpurei**.”*

Ultimo elemento cardinale di uno stile personalissimo e fortemente innovativo è il mescolarsi di fatti realmente accaduti o verosimili a fatti inverosimili. La caratteristica più bizzarra e talvolta perfino problematica per il lettore di questa alternanza è che anche gli episodi più strani e impossibili vengono descritti con una tale lucidità e un tale realismo che diventa difficile capire dove passi il confine tra realtà e finzione (o esagerazione).

3.6. Il libro a Fahrenheit

Domanda: "Buonasera, oggi parleremo di uno dei suoi capolavori più famosi: 'La pelle'. 'La pelle' è un libro che autobiografico, ma è anche un libro che parla dell'Italia e degli Italiani. Qual è, dal suo punto di vista il vero protagonista del libro?"

Risposta: "Il protagonista de 'La pelle' è sicuramente l'uomo. L'uomo in tutte le sue fragilità e in tutte le sue miserie. Io nel mio romanzo autobiografico sottolineo più e più volte l'inutilità di un attaccamento esagerato alla condizione umana. L'uomo moderno ha smesso di ragionare sulla sua essenza, l'uomo moderno si lascia trasportare da moti interni ed esterni ad egli stesso di cui ignora assolutamente la fonte. Nel romanzo descrivo in particolare la miseria della città di Napoli e di tutta l'Italia che viene liberata da un liberatore che si trasforma a sua volta nell'oppressore che tentava di scacciare."

Domanda: "Possiamo dire che questo argomento ha a che fare con il titolo del libro giusto? Cos'è 'la pelle'?"

Risposta: "Proprio così. La pelle è quella cosa che si tenta di salvare ad ogni costo, senza badare a cosa si perde. Talvolta per salvare la pelle si perde qualcosa di molto più prezioso. La carne di un uomo non ha certo il valore che ha un uomo. Per quanto riguarda il titolo del libro devo ammettere che è stata una seconda scelta: Il titolo originale doveva essere 'La peste'."

Domanda: "Che significato ha questa peste all'interno dell'opera? Perché è così importante?"

Risposta: "Prima di tutto bisogna distinguere il tipo di peste di cui stiamo parlando: peste fisica e peste morale. La peste fisica è quella che viene portata e diffusa dall'esercito alleato, è quella che accompagna l'esercito nella risalita in Italia e che insieme ad esso distrugge il nostro paese. La peste morale è la peggiore tra le due. La peste morale è, come la peste fisica, silenziosa ma letale. Si diffonde senza controllo e non può essere curata, e sorprende che a portare l'orribile morbo fosse la perfezione degli americani, puliti e sani, belli e giovani; ma a scatenare la peste è stata proprio la purezza di questi liberatori, che in quanto tali non si possono odiare, ma vanno invece serviti e osannati."

Domanda: "Nel primo capitolo del suo libro leggiamo: 'Sebbene sia antica tradizione dei vinti odiare i vincitori, il popolo napoletano non odiava gli alleati. Li aveva attesi con ansia, li aveva accolti con gioia. La sua millenaria esperienza di guerre e d'invasioni straniere gli aveva insegnato che è costume dei vincitori ridurre i vinti in schiavitù. In luogo della

schiavitù, gli alleati gli avevano portato la libertà.' Alla luce di quanto appena detto riguardo alla peste morale, cos'è questa libertà di cui parla?"

Risposta: "La libertà portata dagli americani è una libertà fasulla. Il popolo napoletano, se possibile, è meno libero di quanto non fosse durante l'occupazione nazista. Quando in città c'erano i tedeschi con i mitra, il napoletano, e con lui l'italiano e l'europeo, aveva la libertà di scelta. Era libero di scegliere se nascondersi in casa come un topo, o se ribellarsi al nemico. La libertà portata dagli americani è un fardello ancora più pesante della schiavitù dei conquistatori."

Domanda: "Non credo serva farle notare che le critiche mosse nei confronti della sua scrittura: Alberto Moravia per esempio afferma che il suo non è altro che 'giornalismo sotto forma letteraria'. Come risponde?"

Risposta: "Moravia certamente non ha letto con attenzione i miei libri. Invero, i miei due romanzi più famosi, 'Kaputt' e 'La pelle' non hanno nulla a che fare con il giornalismo: sono autobiografici e non importa il periodo in cui sono ambientati o il peso politico e sociale del protagonista. Chi scrive, quando scrive, è un artista; e come tale deve essere rispettato. Di me si sono dette molte cose, e della mia scrittura è stata lungamente criticata la scelta di inserire nella narrazione elementi strampalati o esagerati, mi è stato detto che così facendo avrei preso in giro i lettori. Nulla di più calunnioso: un buon libro è un libro che trasmette dei messaggi, altrimenti, se ci si limitasse a descrivere la realtà, allora sì che mi si potrebbe accusare di fare 'giornalismo sotto forma letteraria'."

3.7. Prova anche tu. AntolotipA

La Peste (1) - *The most lovely Army of the world*

« I prezzi delle bambine e dei ragazzi, da qualche giorno, erano caduti, e continuavano a ribassare. Mentre i prezzi dello zucchero, dell'olio, della farina, della carne, del pane, erano saliti, e continuavano ad aumentare, il prezzo della carne umana calava di giorno in giorno. Una ragazza fra i venti e i venticinque anni, che una settimana prima valeva fino a dieci dollari, ormai valeva appena quattro dollari, ossa comprese. La ragione di una tal caduta di prezzo della carne umana sul mercato napoletano dipendeva forse dal fatto che a Napoli accorrevano donne da tutte le parti dell'Italia meridionale. Durante le ultime settimane, i grossisti avevano buttato sul mercato una forte partita di donne siciliane. Non era tutta carne fresca, ma gli speculatori sapevano che i soldati negri sono di gusti raffinati, e preferiscono la carne non troppo fresca. Tuttavia, la carne siciliana non era molto richiesta, e perfino i negri finirono per rifiutarla: ai negri non piacciono le donne bianche troppo nere. Dalle Calabrie, dalle Puglie, dalla Basilicata, dal Molise, giungevano ogni giorno a Napoli, su carretti trainati da poveri asinelli, su autocarri alleati, e la maggior parte a piedi, schiere di ragazze sode e robuste quasi tutte contadine, attratte dal miraggio dell'oro. E

così i prezzi della carne umana sul mercato napoletano erano venuti precipitando, e si temeva che ciò potesse aver conseguenze gravi per tutta l'economia della città. (Non si erano mai viste simili cose, a Napoli. Era una vergogna, certo, una vergogna di cui la grandissima parte del buon popolo napoletano arrossiva. Ma perché le autorità alleate, che erano le padrone di Napoli, non arrossivano?) In compenso, la carne di negro era salita di prezzo, e questo fatto contribuiva, per fortuna, a ristabilire un certo equilibrio sul mercato.

"Quanto costa, oggi, la carne di negro?" domandavo a Jack .

"Shut up¹" rispondeva Jack .

"E' vero che la carne di un americano nero costa più di quella di un americano bianco?"

"Tu m'agaces²" rispondeva Jack .

Non avevo certo l'intenzione di offenderlo, né di prenderlo in giro, e nemmeno di mancar di rispetto all'esercito americano, "the most lovely, the most kind, the most respectable Army of the world"³. Che cosa importava a me se la carne di un americano nero costava più di quella di un americano bianco? Io voglio bene agli Americani, qualunque sia il colore della loro pelle, e l'ho provato cento volte, durante la guerra. Bianchi o neri, hanno l'anima chiara, molto più chiara della nostra. Voglio bene agli Americani perché sono buoni cristiani, sinceramente cristiani. Perché credono che Cristo stia sempre dalla parte di coloro che hanno ragione. Perché credono che è una colpa aver torto, che è cosa immorale aver torto. Perché credono che essi soli son galantuomini, e che tutti i popoli d'Europa sono, più o meno, disonesti. Perché credono che un popolo vinto è un popolo di colpevoli, che la sconfitta è una condanna morale, è un atto di giustizia divina.

Voglio bene agli Americani per queste, e per molte altre ragioni che non dico. Il loro senso di umanità, la loro generosità, l'onesta e pura semplicità delle loro idee, dei loro sentimenti, la schiettezza dei loro modi, mi davano, in quel terribile autunno del 1943, così pieno di umiliazioni e di lutti per il mio popolo, l'illusione che gli uomini odiano il male, la speranza in una umanità migliore, la certezza che soltanto la bontà (la bontà e l'innocenza di quei magnifici ragazzi d'oltre Atlantico, sbarcati in Europa per punire i malvagi e premiare i buoni) avrebbe potuto riscattare dai loro peccati i popoli e gli individui.

Comprensione e analisi

- Sintetizza brevemente il brano proposto
- Nella prima parte del brano viene descritto il calo del prezzo della carne e le sue principali cause e conseguenze; Si nota, nella scelta delle parole e degli argomenti, un certo cinismo nella descrizione di questi fenomeni. Che conseguenza ha, secondo te, questa scelta a livello narrativo? Quale potrebbe essere il fine dell'autore?

¹ Stai zitto

² Mi infastidisci

³ Il più amabile, il più gentile, il più rispettabile esercito al mondo

- A cosa si contrappone l'espressione "Carne di negro"? Questa contrapposizione che senso conferisce all'espressione?
- Riscrivi la parte del testo che va da "Voglio bene agli Americani perché" a "la sconfitta è una condanna morale, è un atto di giustizia divina" eliminando il più possibile ridondanze, ripetizioni e tutto ciò che non fornisce ulteriori informazioni alla lettura.
- Per quale motivo l'autore dice di voler bene agli americani? Analizza le caratteristiche del popolo d'oltremare che vengono esaltate nel passo.

Interpretazione

Nell'opera di Malaparte "la pelle" da cui è tratto il brano, gioca un ruolo fondamentale l'uso dell'ironia e dell'antifrasi. A prima vista il racconto potrebbe sembrare completamente antifrastico nella sua totalità, ma ad un'attenta lettura si individuano spesso delle contraddizioni. Possono, a tuo parere, gli ultimi quindici versi del romanzo essere interpretati come ironici, antifrastici o sarcastici? Motiva la tua risposta.

3.8. Il poster riassuntivo

Curzio Malaparte
Curt Erich Suckert
(Prato, 9 giugno 1898 - Roma, 19 luglio 1957)

**GIORNALISMO
NO IPOCRISIA
RIVOLUZIONE
POETA ROMANTICO
SUPERUOMO**

Fascista oppure no?
Interventista
Fascista critico ma estremo
Parla del fronte russo
→ **CONFINO**
GUERRA = LA PELLE
REGISTA - Il Cristo proibito
Viaggio in CINA da giornalista e amore per il popolo cinese

La pelle

La peste
Titolo originale "rubato" da Albert Camus
Peste fisica e tifo ma anche *peste morale*

Il contesto
1943, sbarco degli alleati

Gli alleati

- Buoni
- Onesti
- Belli
- Sani
- Buoni cristiani
- **Rovinano** Napoli fisicamente e moralmente

Napoli
Bellissima ma misera e infernale

Jack
Il personaggio più approfondito, colto e amante della letteratura antica ma comunque americano

Jimmy **Generale Cork** **Jeanlouis**

La carne
La carne rappresenta la parte meno nobile dell'uomo, rappresenta la bassezza e il suo valore (sia poetico che economico) varia nel corso dell'opera

Vincitori Vs Vinti
Ogni vincitore è anche un vinto e ogni vinto è anche un vincitore

Invenzione o realtà?
"Non vorrei essere scortese con Malaparte, che è mio ospite" disse il Generale Guillaume "ma penso che in Kaputt egli si prenda gioco dei suoi lettori." "Nemmeno io voglio essere scortese con voi" replicò Jack vivamente "ma penso che abbiate torto."

Descrizioni
Attenzione quasi maniacale a:

- Colori
- Odori
- Suoni
- Luce

Ironia & Antifrasi

Malattia, morte, oblio?

"la nostra pelle, questa maledetta pelle. Voi non immaginate neppure di che cosa sia capace un uomo, di quali eroismi e di quali infamie sia capace, per salvare la pelle. Questa, questa schifosa pelle, vedete?"

16. D. Starnone, *Lacci* - 2014

(...)

16.3. *La sinossi del libro*

Vanda e Aldo sono una coppia comune: si sposati agli inizi degli anni sessanta, hanno due figli, Sandro e Anna, e una bella casa. Ma un giorno qualcosa si spezza, Aldo se ne va di casa per un'altra donna e lascia la moglie in preda alla sofferenza e a domande senza risposta. Lei gli scrive lettere rabbiose e razionali, gli chiede di tornare, lo accusa e lo minaccia. Dopo quattro anni di assenza e silenzio Aldo ritorna perché si sente in qualche modo legato da dei lacci invisibili a Vanda e ai suoi figli e ricostruisce una vita con la famiglia. Nonostante ciò non dimenticherà mai Lidia, la giovane e vivace donna per cui aveva abbandonato la sua famiglia, alla quale rimarrà sempre in qualche modo legato.

Lacci è un racconto di sofferenza, di sensi di colpa e di rancore mai sopito, che vuole mostrare il dolore che una ferita familiare può causare e tutte le conseguenze che ne derivano, soprattutto sui figli.

16.4. *Il contesto*

Starnone ambienta il suo romanzo tra una Napoli degli anni '70 e una Roma di oggi. Il matrimonio, nato quasi per caso alla fine degli anni '60, si fece quando ancora c'era la convinzione che un matrimonio "dovesse" durare per sempre. Starnone in un'intervista dice che Lacci è il racconto di che tipo di famiglia sono stati quelli che hanno vissuto la loro giovinezza negli anni '60 e '70 e che ora sono anziani di settanta-ottanta anni. Aldo infatti viene da un famiglia in cui i genitori si sono sposati alla fine degli anni '40, un padre patriarca e una moglie casalinga, una famiglia apparentemente compatta ma in cui si covavano tensioni e violenze.

16.5. *Come funziona*

Starnone ha diviso il romanzo in tre parti ognuna delle quali caratterizzata da narratore in prima persona diverso, ripercorrendo così la storia da diversi punti di vista.

Nella prima parte è narrata la fuga di Aldo dal punto di vista della moglie, attraverso una serie di lettere scritte dal quest'ultima e indirizzate al primo, scappato per amore di un'altra donna, Lidia.

Nella seconda parte, raccontata da Aldo, si torna nel presente, in cui lui e moglie vivono di nuovo insieme e sono diventati anziani.

Infine, nell'ultima parte, Starnone dà voce alle vere vittime di questa storia, i figli, e si conoscono le ripercussioni che la lunga scappatella del padre e anche il suo rientro a casa hanno causato nelle loro vite.

(...)

16.8. Il poster riassuntivo

DOMENICO STARNONE
LACCI

COME FUNZIONA
tre macro-parti con tre narratori in prima persona differenti

LINGUAGGIO
semplice e scorrevole

FOCUS

famiglia	abbandono
tradimento	infelicità
figli	legami

"abbiamo imparato entrambi che per vivere insieme dobbiamo dirci molto meno di quanto ci tacciamo"



17. Francesco Pecoraro, *Lo Stradone* - 2019

17.1. *Il libro in un tweet*

Lo stradone è un romanzo di descrizioni ed osservazioni riguardo ad una strada, che in aggiunta alle riflessioni sulla sua storia e sulla sua economia, delinea perfettamente le criticità della società odierna.

17.2. *Dal testo al contesto.*

(...)

17.2.2. *Ristagno*

In questo passaggio viene descritto il Ristagno, un'entità catastrofica che immobilizza il mondo nella sua decadenza e nelle sue criticità.

Qualcuno ci canticchia sopra e le tazzine di caffè bevute ristanno vuote per qualche minuto sul bancone... Ecco, allora penso che quel caffè costa ancora ottanta centesimi e sono anni che il prezzo non varia, come non varia la qualità assolutamente standard dei cornetti (Oggi me n'hanno portati de meno), come non variano i brani trasmessi perché destinati a persone in età, cui non piacciono i cambiamenti (i pezzi nuovi sono diversi ma uguali), perché ormai l'estetica musicale cui sono sensibili è quella e non cambierà. Ecco, questo è l'attimo di massima agnizione del Ristagno che da qui, cioè dalla mia postazione a fianco del frigo del latte che fiata aria calda, si estende a tutto il mondo visibile.

Quindi Ristagno dei luoghi, soprattutto, nella loro pluri-decennale esitazione a rivestire per noi un qualche significato. Ristagno dell'*utilitas*, che resta tutta nella scrausità del Nodo di Scambio, nelle quattro corsie di Stradone, nei Tre Ponti diacronici, depositari anche della firmitas. Inesistenza della *venustas*, cioè di ogni bellezza, se si eccettua il grande antico ormai inutilizzato Terzo Ponte di mattoni gialli, molto ben connessi in piloni altissimi e grandi arcate.

Oltre alla sociologia dei gruppi umani esiste una sociologia degli oggetti: qui *civitas & urbs*, cioè come diceva il mio Maestro, città sociale & città fisica, si mescolano e si scambiano continuamente il compito di dirci del Ristagno, che al Porcacci coincide con le non-idee di menti novecentesche destinate al massacro cognitivo del prossimo futuro. Ristagno di orina nelle vecchie inefficienti vesciche degli astanti. Ristagno di anziani chiacchieranti in crocchi sui marciapiedi, di anziani seduti sulle poltroncine di alluminio fuori dei pochi bar, ristagno di acqua nelle

pozze dopo la pioggia, nelle fratture mai sanate dell'asfalto, negli avvallamenti all'ingresso delle caditoie intasate alla base delle rampe per handicappati, fino a formare piccoli interessanti laghi. Ristagno di cornetti---«Semplice, farcito de nutella, de marmellata, de crema pasticcera, integrale ar miele, vegano»---che quotidianamente si disidratano nelle teche dei bar, ristagno di tramezzini implasticati, di medaglioni mozzarella e prosciutto cotto/crudo, di melanzane & mozzarella, di piadine con rucola e bresaola, tutta roba standard che sullo Stradone si trova in ogni bar. Nel Ristagno non ci inventiamo nulla, non sappiamo nulla e non ci interessa niente.

Gli elementi rilevanti del passo scelto si possono così sintetizzare:

- Ristagno: sicuramente è uno dei focus principali del libro ed è considerato il responsabile della stagnazione economica e sociale dagli anni '80 ad oggi,
- Linguaggio: Pecoraro usa un lessico molto vario che passa in un attimo dal romanesco al latino, da un italiano colloquiale ad uno elevato.
- Elenchi: una delle strutture più comuni del romanzo, gli elenchi risultano molto vari, spaziando da elenchi puntati a lunghi periodi senza segni di punteggiatura.

(...)

17.3. La sinossi del libro

Il romanzo segue la vita di un anziano che, affacciato sulla strada sotto casa sua, lo Stradone, descrive la dinamica del quartiere. Queste osservazioni, in aggiunta alle opinioni del protagonista, fanno affiorare sia la storia del luogo, una povera comunità fornaciara di stampo comunista, sia il Ristagno economico, che ha flagellato le attività del luogo. Da questi elementi Pecoraro getta le basi per descrivere la società odierna, criticandone ogni sua sfaccettatura, in particolare il suo nichilismo e la sua assenza di volontà di migliorarsi. Inoltre, alla descrizione dello Stradone, si alterna la storia del protagonista, il quale inizia la propria carriera da storico dell'arte, ottenendo in seguito un impiego al ministero. Tutto ciò viene raffigurato da lunghi periodi descrittivi e riflessivi, interrotti da sporadici frammenti di dialoghi al bar Poracci. Nel mentre, il lessico spazia in un attimo da un italiano elevato al dialetto romanesco, passando per un linguaggio colloquiale, termini settoriali, latinismi e neologismi.

17.4. Il contesto

Lo Stradone è ambientato ai giorni nostri, in quella che sembra essere (perché mai chiaramente citata) la periferia di Roma. Il romanzo si svolge in un povero quartiere, Quadrante, messo in ginocchio dallo stagnamento economico e da una società anziana, troppo legata al passato per progredire. Nonostante ciò, il vero contesto del libro non è

quello presente bensì quello passato. Infatti, nel corso della lettura, viene più volte evidenziata la dinamica economica e sociale del Quadrante. In particolare, la realtà fornaciara sviluppatasi all'inizio del Novecento getta le basi per lo sviluppo comunista degli anni successivi, per poi arrivare al Ristagno odierno.

17.5. Come funziona

Lo Stradone non possiede una vera e propria struttura od un filo narrativo, bensì è caratterizzato da un'unica descrizione che accomuna l'intero libro. In ogni capitolo viene presentato un aspetto diverso del quartiere, delineando a pieno ogni minima caratteristica di esso. Le descrizioni e le analisi non si estendono unicamente allo spazio ma anche al tempo, infatti viene evidenziato il passato per mostrare come si sia plasmato il presente. In ogni capitolo varia la modalità di descrizione, nonostante rimanga unico l'obiettivo, cioè la descrizione della società. Questo obiettivo viene perseguito in ogni modo, mediante l'alternanza di descrizioni dei più minimi particolari, di racconti storici, della routine e della vita del protagonista, delle azioni di alcuni personaggi, da elenchi di ogni genere, da ripetizioni di parole od in generale dall'accusa più o meno diretta della società stessa. Queste particolari modalità fanno sembrare alcune pagine futili od incoerenti, anche se si riesce a percepire l'ombra della società in ogni parola del romanzo. Tutto ciò è inquadrato in una lingua che spazia dall'italiano elevato, al dialetto romanesco, dal un lessico settoriale a latinismi e neologismi.

(...)

17.7. Prova anche tu. AntolotipA

Spazio esodomestico (capitolo 8)

Così come ti costruisci un'immagine della città in cui vivi, e ognuno ha la sua, allo stesso modo ti fai una figura della società e della contemporaneità in cui sei immerso. Ciascuna di queste immagini, solo parzialmente individuali, è giusta e sbagliata allo stesso tempo, perché nessuno ha il quadro esatto, nessuno sa qualcosa di incontrovertibile sul presente (nemmeno sul passato, sul futuro), così come nessuno sa qualcosa di veramente preciso sulla propria città e sul suo presente. Ma è indispensabile avere un'idea del presente? È veramente necessario sapere qualcosa di più preciso del tempo in cui si vive? Se la risposta è affermativa, quali sono gli strumenti di conoscenza più adatti? Forse quelli dei professionisti del riferire strutturato su quanto accade confusamente nel mondo vicino, lontano, lontanissimo? Sì, ma non bastano mai, e così li completiamo con l'immaginazione, il luogo comune, l'opinione precotta.

L'osservazione ostinata e diretta mi dice ciò che accade vicino a me, mi narra ogni giorno la micro-storia dello Stradone, e di ciò che accade oltre l'altra sponda, gli unici

eventi che davvero interessino a noi, avventori del Porcacci e delle micro-*civitas* perse nella pausa urbana del Quadrante, sono quelli che in vari modi interferiscono col fluire sordo delle nostre esistenze parassitarie, come per esempio la dis-ostruzione della caditoia terminale dello Stradone, quella molto infossata, che quando è ostruita produce un vero e proprio lago, una cosa geografica e invalicabile, oppure lo smaltimento della montagna di rifiuti tra i cassonetti e il piede della Palazzata, che lascia poco spazio per passare.

Affaccendati attorno a questi cassonetti vedi spesso cacciatori-raccoglitori. Usano ganci fatti di grucce metalliche piegate. Credo cerchino rame, filo elettrico, roba elettronica da smontare, piccoli elettrodomestici, ammucciano di lato tutto quello che trovano e poi con un carrello della spesa o con un passeggino o con un trolley portano via vecchie stampanti ad aghi, apparecchi radio modello Ghetto Blaster anni Ottanta e molta altra roba del genere, poi varcano certi loro buchi segreti nella recinzione del Monte, trascinano il bottino su per uno stradello in cemento, lo parcheggiano lungo una piattaforma sottostante le loro baracche e se ne vanno a casa: perché quella---qualsiasi cosa ne possiamo pensare noi che li osserviamo dall'alto della palazza microblattizzata sull'altra sponda dello Stradone, infastiditi dalla presenza ineliminabile di tutto quel ciarpame---è la loro *casa*. Non sarà per sempre, ma per adesso *abitano* lì. Io, inquadrandoli nel binocolo, vorrei che lì non ci fosse niente del genere, perché dopotutto il Monte è un parco pubblico, cioè *sarebbe* un parco pubblico, ma non posso fare a meno di provare rispetto per quei fragili primordiali ricoveri, dove alcuni esemplari di *homo* in tutto e per tutto simili a me hanno deciso di insediarsi. Stimolo la loro dignità di viventi soprattutto quando viene la bella stagione, cioè il tempo della non-pioggia, quando il monzone dà tregua e li vedo organizzarsi con tavoli e sedie raccoglittiche, per lo più da ufficio, con rotelle e imbottiture rosse, blu, nere, per starsene all'aperto ad asciugare le ossa al sole.

- Me so svegliata adesso, c'ho fame e c'ho sonno, fateme 'n cappuccino.
- Se ce la fai dicce pure buongiorno.

Si diceva dell'osservazione diretta dei fenomeni esodomeistici, della micro-storia evenemenziale sotto casa, del marciapiedi tra la Palazzata e lo Stradone, da cui tendiamo a farci un'idea complessiva delle caratteristiche del tempo presente, aggiungendo ai dati raccolti personalmente quelli che vengono dall'informazione sempre più ristretta triste rapida indifferente indifferenziata disseccata che proviene dai vari televisori accesi, nella case e nei bar, dai giornali per quelli che ancora li leggono, non essendosene qui sullo Stradone effettivamente mai letti, se non quelli, agonizzanti, che distribuiscono gratis naa metro e che adesso nessuno più guarda perché c'è lo smart-phone a tenerci occupati, se non quelli che si trovano sui tavolini dei bar, soprattutto di sport, con titoloni sulla Squadra che affonda e c'è chi disce che a fa' i tifosi quando la squadra vince so' boni tutti, er tifoso vero si vede naa sofferenza. Come se essere tifosi «veri» fosse in un qualche luogo dello spazio-tempo, comprese le mura dello stadio, comprese le radio locali dedicate alla Squadra, il fondamentale titolo di merito e appartenenza, oltre il quale poi ciascuno facesse il cazzo che gli pare. Non tifo e non apprezzo il tifo, ma sbaglio. Il tifo è restato da solo a compensare la dis-appartenenza politica, la de-ideologizzazione generale. Nello smarrimento a-gravitazionale dell'età quasi-anziana dell'abitante delle Torri ex IACP---così

cementizie orgogliose severe sovieto-cooperative, e soprattutto altissime e svettanti come un'isola socialista in mezzo al palazzinume borghesuccio circostante---nel suo non riuscire più ad aggrapparsi a nulla di solido, nella corrente che lo strascina via verso rapide sempre più impetuose fino al salto finale, l'attaccamento alla Squadra è qualcosa. Qualcosa cui pensare, di cui parlare, qualcosa che ancora, nel seccarsi di tutti i pozzi emozionali, può smuoverci i residui precordi, darti qualche scarica nervosa lungo le terminazioni mummificate, farti sentire vivo e lieto, oppure depresso, ma sempre vivo. Sparendo lungo lo Stradone la sensazione di sentirsi a tutti gli effetti *cives*, cioè partecipanti, sia pure per interposto partito (anzi proprio per l'appartenenza a un partito), della vita politica della città e del Paese, resta il tifo sempre più blando per la squadra.

Comprensione a analisi

- Sintetizza, in breve, il contenuto del brano proposto
- Bassandoti sulla frase "interferiscono col fluire sordo delle nostre esistenze parassitarie", in che modo vengono visti gli anziani da Pecoraro?
- Per quale motivo Pecoraro sceglie di utilizzare il corsivo per alcuni termini nella descrizione dei "cacciatori-raccoglitori", quali: casa, abitano, sarebbe ed homo?
- L'autore rimarca più volte la motivazione delle sue attente osservazioni dello Stradone. Individuale nel testo e chiarisci il loro significato.
- Quale ruolo occupa il calcio nella società odierna ed in che modo viene visto dall'autore?

Interpretazione

- Nel passo viene analizzata una società nichilista, priva di ideologie e fortemente disinformata, in cui il calcio ha preso il posto della politica per quanto riguarda l'unità e la rappresentanza dei cittadini. Ritieni anche tu che ci si stia muovendo verso la disinformazione? In quali problemi potremmo correre? L'ideologia e la politica potranno essere rimpiazzata da un espediente quale lo sport?

17.8. Il poster riassuntivo

Lo Stradone

Francesco Pecoraro



La finestra sulla strada

L'anziano osservatore trascorre le sue giornate alla finestra, descrivendo la vita della strada, lo Stradone

L'uomo senza nome

Un alone di mistero ricopre l'identità del protagonista, nonchè narratore, nonostante vengano alla luce numerose informazioni riguardanti la sua vita, i suoi pensieri ed il suo passato



La città di Dio

La puntuale descrizione dei luoghi si espande dal trafficato Stradone alla decadenza del Quadrante, fino ad arrivare al contesto più ampio dell'antica città di Dio, cioè Roma

Descrizione della realtà

La narrazione spazia dalla storia fornaciara e comunista del quartiere per arrivare al ristagno economico odierno. In tutto ciò la centralità della racconto è occupata dalla trasformazione della società



L'immagine letteraria

Le minuziose descrizioni coinvolgono anche i particolari apparentemente meno rilevanti, andando a descrivere ogni angolo dello Stradone